neoistituito Ministero delle attività produttive, la commercializzazione dei prodotti agricoli, che secondo tutta la disciplina comunitaria europea e secondo l'ultima legge approvata dal Parlamento – mi riferisco alla legge 5 marzo 2001, n. 57, i cui decreti legislativi sono stati pubblicati il 15 giugno 2001, in conformità alla normativa comunitaria, la filiera agricola va dalla produzione alla commercializzazione .....

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Si sente l'onorevole Colletti da lassù, ma.....

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *455*
Votanti *452*
Astenuti *3*
Maggioranza *227*
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no *249*

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la prego di controllare le schede di quel collega.

GENNARO MALGIERI. Ho votato solo per me !

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, bisogna comunque rispettare il fatto che ciascuno vota solo per sé. Invito i deputati segretari ad attivarsi per controllare in tutte le direzioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intendo riprendere il tema cui ho fatto riferimento. Noi insistiamo sui nostri emendamenti soppressivi, totali e parziali, per una ragione alla quale vorrei che il Governo prestasse più attenzione, in quanto si troverà in estrema difficoltà nell'ambito dell'Unione europea.

In tutta Europa in materia di agricoltura, oramai, si avverte la necessità che l'intero processo produttivo agricolo sia ricondotto ad unità, dalla coltivazione alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Cito per tutti gli ultimi regolamenti adottati dall'Unione europea che insistono nel definire la necessità di una politica unitaria nel settore dell'agricoltura; cito la legge di orientamento, approvata dal Parlamento, che si modella sulla legge di orientamento n. 574 del 1999, adottata recentemente in Francia. Qui si va, in controtendenza rispetto al processo federalista avviato, rispetto alla Costituzione del 1948, e rispetto alla normativa comunitaria e rispetto alle leggi di orientamento che tutti i paesi europei stanno approvando compreso il nostro.

La commercializzazione dei prodotti agricoli è l'ultima fase del processo produttivo agricolo; non si può mandare in sede europea il ministro delle politiche agricole e poi farlo uscire quando, nel disegno unitario delle politiche agricole, si discute della penetrazione dei mercati, della collocazione dei prodotti italiani, dell'espansione dei cicli produttivi biologici, perché, secondo quanto stabilito in questo provvedimento, la competenza dovrebbe spettare al ministro delle attività produttive. Diventiamo ridicoli anche in Europa e, siccome so che il Presidente Berlusconi a tutto tiene fuorché all'apparire ridicolo, almeno su questo aspetto fate una riflessione aggiuntiva ! Il ridicolo è, come diceva Aristotele, il mezzo attraverso il quale può crollare anche la persona più seria e più fiduciosa in se stessa e nelle sue capacità. Spezzando il processo produttivo agricolo, attraverso l'attribuzione al ministro delle politiche agricole della competenza per la coltivazione, trasformazione e manipolazione e, invece, al ministro delle attività produttive della fase della commercializzazione dei prodotti, avrete –

come accadrà – difficoltà in Europa, crollando miseramente nel ridicolo *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *434*
Votanti *426*
Astenuti *8*
Maggioranza *214*
Hanno votato sì *186*
Hanno votato no .. *240)*.

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, questo emendamento – allo stesso modo dell'emendamento appena votato – come avevo preannunciato nell'intervento precedente, interviene su parti di attribuzione residua – diciamo così – al Ministero delle attività produttive.

In questo caso si tratta delle fiere e dei mercati, così come potremmo parlare del turismo e delle attività alberghiere. Ad esempio nella mia città, Bologna, si sta discutendo della privatizzazione della fiera e poiché i proprietari sono gli enti locali e la camera di commercio – lei conosce bene la situazione, Presidente –, che funzione può avere il ministro quando tale competenza è direttamente attribuita alle regioni e ai proprietari, tanto più se si andasse verso un processo di privatizzazione dell'ente fiera?

Ho voluto sottolineare questo aspetto con un esempio concreto, per chiarire come siano attività residuali quelle che vengono lasciate al Ministero delle attività produttive, il quale non avrà compiti di alcun tipo, perché ormai le competenze sono state trasferite e nei processi di privatizzazione il settore pubblico sarà addirittura escluso e dovrà, semplicemente, dettare le regole. Insistiamo a chiedervi: ma perché volete una tale organizzazione, istituendo un Ministero delle comunicazioni a cui vengono trasferite le reti, invece di trasferire tutto alle attività produttive? Questo è il problema. Pensiamo all'esperienza concreta, visto che molti di noi sono stati o sono amministratori, assessori, sindaci, amministratori regionali. Ma non capite che in questo modo si è in assoluta contraddizione con l'assetto reale delle funzioni nel nostro paese? Infatti, se si vuole opportunamente sostenere l'economia, se si vuole fare politica industriale ed economica, è del tutto evidente che occorre avere una strumentazione flessibile ed adatta alla realtà di un mercato globale. È questo che dovreste avere ben più chiaro voi di noi, che siamo considerati sinistra un po' – diciamo così – trinariciuta; se questa è la proposta, credo che la vostra arretratezza produrrà danni all'assetto economico ed industriale, alla capacità di risposta del paese.

Invitiamo, dunque, l'Assemblea a riflettere, votando a favore dell'emendamento in esame che – lo confesso – è peraltro ridondante, perché la competenza è già delle regioni e non si capisce, dunque, che cosa ci stia a fare in un ministero *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *449*
Votanti *445*
Astenuti *4*
Maggioranza *223*
Hanno votato sì *197*
Hanno votato no ..... *248).*

Passiamo l'emendamento Bressa 3.5, per il quale il relatore e il Governo hanno rivolto un invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, non condivido il parere del relatore con cui chiede il ritiro di questo emendamento, anche se, naturalmente, decideranno i firmatari se accettare o meno tale invito. L'emendamento in esame è – lo voglio ricordare – l'emendamento Bressa 3.5, vi sono poi gli emendamenti Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7 che sono pressoché identici, tranne alcune sfumature, e che sono stati firmati, tra l'altro, da esponenti della maggioranza.

Non condivido l'invito al ritiro perché, in sostanza, questo emendamento prende atto di una situazione che è già stata corretta rispetto al testo del decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999, che è riportato e confermato nel testo che il Governo ci ha presentato. Dopo il decreto legislativo n. 300, ci sono stati altri provvedimenti di organizzazione dei ministeri: i decreti del Presidente della Repubblica 28 marzo 2000 n. 450 e 26 marzo 2001 n. 175, che hanno definito meglio le rispettive competenze del Ministero delle attività produttive e del Ministero delle politiche agricole e forestali. In particolare, tali provvedimenti hanno riservato al Ministero delle attività produttive le competenze relative agli indirizzi di politica agroindustriale, del commercio e dei servizi ed alle politiche dei consumatori, con eccezione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, confermando, quindi, la linea che, tra l'altro, è stata oggetto di un dibattito molto acceso in Parlamento.

Ricordo che, allora, anche esponenti autorevoli dell'opposizione erano intervenuti a sostegno di questa distribuzione delle competenze; dunque, convertire in legge oggi così com'è il decreto-legge proposto dal Governo significa ribadire, e sottolineo il termine « ribadire », in sede di legislazione primaria – stiamo ragionando sul decreto legislativo n. 300 – una linea che noi non condividevamo e che comportava di svuotare di competenze importanti – come sottolineava il collega Soda – il Ministero delle politiche agricole e forestali, mantenendo, quindi, in sede di legislazione primaria una contraddizione rispetto al disegno delle competenze reali definito dai provvedimenti che prima ho richiamato.

Quindi, con questi emendamenti che, come dicevo, sono molto simili, vogliamo mantenere un interlocutore unico nei confronti della filiera produttiva, che è il nostro riferimento principale (i produttori agricoli), ma anche nei confronti della regione e dell'Unione europea, rispetto alla quale occorre, soprattutto per i passaggi che avremo di fronte nei prossimi mesi, un interlocutore molto forte che può esser rappresentato da un Ministero delle politiche agricole che mantiene le proprie competenze in materia. Se questo non dovesse avvenire, ovviamente ci troveremo in grosse difficoltà anche in sede di contrattazione nell'Unione europea.

D'altronde, se mi è permesso ricordarlo, ciò è coerente con quanto il ministro Alemanno – che vedo presente in aula – ha sostenuto in dichiarazioni pubbliche e in sede di audizione, proprio ieri in Commissione: la necessità di rafforzare il ministero e di percorrere una strada che gli attribuisca sempre più competenze sul grande tema della sicurezza alimentare. Questa è una sfida del futuro che noi vogliamo cogliere appieno perché siamo convinti (anche gli ultimi casi, i casi dell'ultimo anno, credo che lo abbiano chiarito molto bene) della necessità di una guida rispetto ai processi di confronto e di sicurezza nei confronti dei consumatori.

Si tratta adesso di passare dalle affermazioni del ministro Alemanno e dei sottosegretari alle azioni concrete. Ci viene chiesto il ritiro di questo emendamento e, se si votasse contro di esso, quelle affer-

mazioni sarebbero completamente svuotate di significato: vorrebbe dire che si fanno affermazioni e, nel momento in cui si devono mettere in pratica, si fanno scelte contrarie. Credo che questo la maggioranza dovrebbe evitarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Rava, la invito a concludere.

LINO RAVA. Ho concluso, signor Presidente.

Credo che sia necessaria una riflessione sulla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pecoraro Scanio se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Bressa 3.5, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, colleghi, non possiamo accettare l'invito al ritiro di questo emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, inviterei il Governo a modificare la posizione assunta su questo argomento perché attiene ad una questione che già ci trasciniamo dalla scorsa legislatura. Infatti, ci fu un tentativo – sbagliato – di accorpare il Ministero dell'agricoltura in un unico, mega ministero delle attività produttive: una scelta vecchia, culturalmente arretrata, che poi fu sconfitta nell'ambito di un dibattito sereno in Assemblea.

In Europa, il nuovo Governo Blair, per esempio, ha costituito il Ministro dell'agricoltura e dell'ambiente. In Austria, il Governo austriaco, che pure è un Governo di centrodestra, prevede un Ministero dell'agricoltura e dell'ambiente. In altre parole, da nessuna parte, nei paesi evoluti, si ipotizza di accorpare agricoltura e industria, perché è una procedura scorretta: l'agricoltura ha a che vedere con la sicurezza alimentare e ambientale; essa ha sempre più una vocazione alla qualità. Quindi, a maggior ragione è utile, in questo contesto, precisare – come prevedono, peraltro, i trattati europei a cui facciamo esplicitamente riferimento in questo emendamento; in questo caso il Trattato di Amsterdam – che la prima trasformazione afferisce alle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Si tratta di un tema che già noi affermammo nella scorsa legislatura e questo emendamento, proposto da tutti i gruppi dell'Ulivo e del centrosinistra, in realtà, altro non fa che riposizionare un tema rimasto, per la verità, ancora non abbastanza definito, nemmeno nella scorsa legislatura, ma che con l'assetto di questo decreto-legge troverebbe una definitiva allocazione nel comparto dell'industria, il che è in contraddizione con l'assetto prevalente secondo il trattato europeo e l'evoluzione che sta avendo tutto il comparto dell'agricoltura verso la tutela dei consumatori, la sicurezza alimentare, la sicurezza ambientale e la qualità.

Ecco il motivo per cui non solo manteniamo l'emendamento Bressa 3.5, invitando l'Assemblea ad approvarlo, ma auspichiamo che il Governo cambi indirizzo, non dico verso una posizione favorevole, ma che almeno si rimetta all'Assemblea, in modo da consentire al Parlamento di potersi esprimere su questo tema con la massima serenità, visto che si tratta di un argomento rimasto in parte insoluto e che non può essere risolto con questo decreto-legge. Al contrario, con la nostra proposta andremmo a fare nostre le volontà espresse nei trattati europei, secondo l'atteggiamento prevalente degli altri paesi dell'Unione europea che vedono sempre più spostare il comparto agricolo verso le tematiche ambientali che garantiscono la qualità dei prodotti, la sicurezza e la difesa dei consumatori. In tal modo si eviterà di andare verso un sostanziale accorpamento delle problematiche agricole in un generico Ministero delle attività produttive *tout court*.

Chiediamo a tutti i colleghi dell'Assemblea di votare a favore dell'emendamento Bressa 3.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, la storia del Ministero dell'agricoltura è infinita. Dopo aver subito due referendum ed almeno quattro riforme, oggi questo ministero rischia di rimanere in vita gravemente mutilato, svuotato di tutte le sue competenze in materia agroalimentare.

Il primo decreto-legge del Governo Berlusconi ha ampliato il numero dei ministeri, portandoli da 12 a 14, ed ha anche sancito il passaggio di importanti competenze dal Ministero delle politiche agricole al Ministero delle attività produttive. Questa scelta non deve essere considerata una banale suddivisione di poteri fra ministeri, in quanto è destinata ad influenzare il ruolo che il nostro paese potrà giocare nell'ambito del Consiglio dell'agricoltura a Bruxelles.

Come è noto, le competenze veterinarie fanno capo al Ministero della sanità e questa peculiarità tutta italiana provoca un imbarazzante scambio di sedie tra il Ministro dell'agricoltura ed il sottosegretario alla sanità. Un passaggio che spesso interrompe i lavori e costringe i membri del Consiglio a seguire il rimescolamento della delegazione italiana. Se non verrà approvato l'emendamento in discussione, presentato dai deputati dell'Ulivo, di questi imbarazzanti scambi di ruoli ne avremo almeno due. Quando nel Consiglio europeo dell'agricoltura si parlerà di prodotti relativi alle prime lavorazioni quali zucchero, olio di oliva, vino, formaggi, pomodori od agrumi trasformati, tutti assisteranno al teatrino italiano e alla sostituzione del Ministro dell'agricoltura con quello delle attività produttive, il tutto magari condito da qualche litigio a causa di posizioni contrapposte tra una visione più agricola ed una più industriale del problema all'ordine del giorno.

La simmetria tra i poteri del Consiglio dell'agricoltura e quelli del Consiglio del mercato interno europeo è il criterio che dovrebbe guidare una più corretta ripartizione delle competenze tra ministri, come previsto dall'articolo 32 del Trattato di Amsterdam. In pratica, la prima trasformazione dei prodotti agricoli deve essere di competenza del Ministro dell'agricoltura e la seconda trasformazione deve rientrare tra le competenze del Ministro delle attività produttive. Così facendo, di zucchero si occuperebbe il Ministro dell'agricoltura, mentre di biscotti o di prodotti da forno si dovrebbe occupare il Ministro delle attività produttive.

D'altra parte non è in discussione un trasferimento di poteri alle regioni, ma semplicemente una riallocazione di ruoli tra ministri per rendere più efficace il confronto con l'Europa. Proprio l'omogeneità con i paesi europei ha indotto i governi dell'Ulivo a non accorpare il Ministero dell'agricoltura con quello delle attività produttive, altrimenti il Ministro delle attività produttive avrebbe dovuto partecipare ad almeno quattro consigli europei: il Consiglio dell'agricoltura, il Consiglio della pesca, il Consiglio del mercato interno ed il Consiglio dei ministri del commercio estero. Di conseguenza o il ministro si trasferiva a Bruxelles, oppure – come è più probabile – decideva di far partecipare alle riunioni i sottosegretari, ponendo l'Italia in una posizione di inferiorità rispetto a tutti gli altri membri dell'Unione europea, che ai Consigli si fanno sempre rappresentare da delegati con il rango di ministri. Per concludere, vorrei esprimere una valutazione di politica agricola.

Sottrarre le competenze in materia agroalimentare al Ministero delle politiche agricole significa affossare le politiche di filiera, creando una pericolosa contraddizione tra agricoltura ed industria. Ciò, inoltre, depotenzia le politiche di aggregazione dell'offerta in agricoltura ed, in particolare, quelle delle cooperative di commercializzazione dei prodotti agricoli che, in molti casi, trattano prodotti di prima trasformazione agroalimentare. Pertanto esse, se non verrà approvato l'emendamento da noi proposto, non troveranno più nel Ministero delle politiche agricole un valido interlocutore per la promozione e la valorizzazione delle po-

litiche di aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che le argomentazioni addotte dai colleghi dell'opposizione siano così forti da indurre – lo spero – sia il relatore sia il Governo a cambiare posizione.

Pongo comunque un altro problema. Prima di prendere una decisione sull'emendamento in esame, vorrei essere certo dell'identità dei colleghi presentatori dell'emendamento. Compare infatti un certo Ernesto Bianco. Vorrei capire chi sia questo collega firmatario dell'emendamento in discussione, perché può darsi che mi induca maggiormente ad avere un orientamento favorevole. Chiedo quindi se sia possibile ottenere una identificazione di questo collega.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, l'emendamento Bressa 3.5 in discussione si differenzia dall'emendamento Losurdo 3.6 unicamente per l'espressione « ..., con eccezione dei prodotti agricoli e agroalimentari, commercio con l'estero, ... ». Si tratta dell'unica differenza.

Mi permetto pertanto di chiedere ai presentatori dell'emendamento Bressa 3.5 di ritirare la parte differente in modo da consentire un'unica votazione sull'emendamento Bressa 3.5 e sull'emendamento Losurdo 3.6, a firma di esponenti della maggioranza.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi sono consultato con alcuni dei firmatari dell'emendamento, in particolare con il primo, il collega Bressa, e con i colleghi Pecoraro Scanio e Marcora. Non ho sentito tutti i presentatori, quindi qualora ci fosse qualche obiezione, domando scusa da adesso.

Il nostro orientamento sarebbe di accogliere la richiesta di eliminare dal nostro emendamento il riferimento al commercio con l'estero in modo da rendere possibile una votazione congiunta degli emendamenti Bressa 3.5, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7.

Per quanto riguarda i firmatari dell'emendamento Bressa 3.5, esso ovviamente non è sottoscritto da Ernesto Bianco ma da Enzo Bianco, il collega che tutti noi conosciamo.

Conveniamo quindi sulla richiesta formulata, in modo che si possa procedere ad una votazione congiunta e auspichiamo che l'emendamento venga approvato.

PRESIDENTE. I deputati presentatori dell'emendamento Bressa 3.5 che eventualmente non concordassero con la posizione testé espressa dall'onorevole Boato potranno segnalarlo alla Presidenza, che ne terrà conto. In caso contrario, si procederà alla votazione congiunta dei tre emendamenti Bressa 3.5, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, colleghi, il Governo – come sapete – dall'inizio della discussione ha sempre espresso parere contrario in ordine a tutti gli emendamenti di tipo ordinamentale. Qui ci troviamo di fronte ad una questione in parte diversa, soprattutto

per quanto riguarda il merito. È necessario quindi che io dica due parole al riguardo; sebbene io stesso abbia motivato ai colleghi dell'opposizione e di maggioranza che non è questa la sede per introdurre rimodulazioni di competenze tra i Ministeri, mi si impone di spiegare invece perché su questa materia il mio orientamento è – sul profilo del metodo – diverso.

Voi sapete tutti, perché i colleghi che sono intervenuti lo hanno spiegato bene, che in questa materia ci troviamo dinanzi ad un evidente errore del decreto legislativo n. 300 del 1999. È un errore che abbiamo registrato quando, nella scorsa legislatura, il Governo è corso ai ripari, immagino rendendosi conto dell'errore, adottando dei regolamenti che non potevano derogare al decreto legislativo n. 300, con i quali si è tentato di correggerlo.

Mi permetto di dire: si è trattato di un pasticcio di tipo ordinamentale. Si è capito che la prima trasformazione, da sempre di competenza del dicastero dell'agricoltura, non poteva essere trasferita al Ministero delle politiche produttive; pertanto dopo il decreto legislativo n. 300, si è cercato di correggere questo aspetto con strumenti normativi impropri. Il Governo si è trovato oggi, con l'adozione del decreto-legge, a scegliere una via che si rende conto non risolverà subito il problema: la strada è quella di ribadire quella visione del decreto legislativo n. 300, dal momento che trattasi di atto normativo di livello primario e non di regolamento.

Ciò nondimeno, la questione posta dai colleghi è ragionevolmente fondata nel merito; lo è per le ragioni che sono state dette, per le ragioni che il ministro Alemanno mi ha spiegato e che ha spiegato anche in dichiarazioni pubbliche. In conclusione, il Governo continua a ritenere preferibile che tale materia non sia disciplinata in questa sede con emendamento e continuerebbe pertanto ad auspicare, come già detto, il ritiro degli emendamenti, magari una trasposizione del loro contenuto in un ordine del giorno che il Governo certamente condividerebbe per poter in fretta correggere questo pasticcio ordinamentale, dal momento che di questo si tratta.

Evidentemente, vista la diversità rispetto a tutte le altre proposte di emendamento ordinamentali, se i colleghi – ai quali non posso imporre il ritiro, bensì soltanto rivolgere un invito – non ritirassero gli emendamenti, il Governo non ne farebbe una questione di principio e si rimetterebbe ovviamente all'Assemblea. Infatti qui non c'è una questione di merito, nel senso che nel merito è sicuramente esatta la tesi presente negli emendamenti; nel metodo noi avremmo preferito non essere costretti a rimediare qui ad un grave errore ordinamentale compiuto nella scorsa legislatura *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Il Governo, dunque, si rimette all'Assemblea.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non intendo assolutamente creare un problema che può sembrare un atto di ostruzionismo, anche se il discorso del ministro, com'è noto, riapre la discussione all'interno della Assemblea, che potremmo quindi riprendere.

PRESIDENTE. Non ho infatti eccepito alcunché, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. La ragionevolezza dimostrata dalla maggioranza e anche questo atteggiamento del Governo che si rimette all'Assemblea ci consentono di avere un atteggiamento maggiormente costruttivo, anche se il nostro è stato un atteggiamento costruttivo ! Mi permetto di formulare un'osservazione, dal momento che il ministro inconsapevolmente cade in una grande contraddizione. Infatti, ciò che ha aperto la modifica a momenti primari (come egli li ha definiti) ciò che ha determinato dei cambiamenti nell'ordinamento, quello che ha provocato, quindi,

uno sconvolgimento, con tutta una serie di conseguenze – per cui il pasticcio del ministro e del Governo è sicuramente peggiore del precedente cui ha fatto riferimento – è stato proprio questo decreto-legge. Pertanto, l'invito dovrebbe essere quello a ritirare il decreto-legge *(Commenti)*. Credo tuttavia che l'ostinazione del Governo sia attualmente talmente garantita da farci procedere lungo un binario mal predisposto, sbagliato e di cui il Governo dovrebbe fare ammenda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 3.5, nel testo riformulato, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *464*
Votanti *462*
Astenuti *2*
Maggioranza *232*
Hanno votato sì *454*
Hanno votato no . *8).*

L'emendamento Bressa 3.4 è pertanto precluso.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *459*
Votanti *457*
Astenuti *2*
Maggioranza *229*
Hanno votato sì *199*
Hanno votato no .. *258).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *458*
Votanti *457*
Astenuti *1*
Maggioranza *229*
Hanno votato sì *207*
Hanno votato no .. *250).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 4-*bis*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione per anticipare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento Boato 4-*bis*.2, visto che in qualche modo è collegato all'emendamento Soda 4-*bis*.1.

Con la soppressione dell'articolo 4-*bis*, noi ripristineremo l'articolo n. 27 del decreto legislativo n. 300. Inoltre, entrambi gli emendamenti fanno riferimento all'organizzazione in aree funzionali del Ministero delle attività produttive. Attraverso questi due emendamenti cercheremo di restituire un minimo di coerenza al disegno e vorremmo che la struttura dipartimentale avesse una sua corrispondenza con le aree funzionali.

Per effetto delle decisioni che sono state assunte a seguito delle precedenti votazioni, come è stato più volte ricordato, il Ministero delle attività produttive subisce un fortissimo ridimensionamento. Appare del tutto incongruo che, avendo limitato a due le aree funzionali di riferimento del ridefinito Ministero, non vi sia neanche la coerenza di far corrispondere il loro numero a quello dei dipartimenti. Questi due emendamenti cercano di correggere tale impostazione che non è in alcun modo giustificabile. Non lo è soprat-

tutto dopo l'esito delle votazioni precedenti che, come ho ricordato, hanno sostanzialmente svuotato di significato il Ministero delle attività produttive. Avremo un Ministero senza una vera e propria capacità di indirizzo, ma con una organizzazione pletorica, in termini di settori. Tutti questi dipartimenti per due aree funzionali così ridotte (o meglio, si potrebbe dire, mal ridotte), non si giustificano in nessun caso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 4-*bis*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *426*
Votanti *425*
Astenuti *1*
Maggioranza *213*
Hanno votato sì *203*
Hanno votato no .. *222).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4-*bis*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le motivazioni alla base di questo emendamento sono identiche a quelle che ha espresso molto bene il collega Bressa poco fa e, anche per ragioni di economia dei nostri lavori, non vi insisterò. Credo però che il relatore e il Governo dovrebbero accettare questo emendamento, perché non mette in discussione – come invece altri emendamenti – l'impianto complessivo del decreto-legge, ma spinge semplicemente verso una sua razionalizzazione positiva per le ragioni che ha enunciato l'onorevole Bressa. Invito pertanto i colleghi, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-*bis*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *438*
Votanti *436*
Astenuti *2*
Maggioranza *219*
Hanno votato sì *201*
Hanno votato no .. *235).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 5.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'articolo 5 si apre una discussione molto importante: quella relativa all'agenzia per le normative ed i controlli tecnici.

Oltre al problema di ripristinare la previsione originaria del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 – e, quindi, di salvare la funzione dell'agenzia – credo che, in questa occasione, sia in qualche modo utile e necessario affrontare anche il tema delle agenzie e della loro funzione – molto importante – nell'organizzazione della pubblica amministrazione.

Credo non sia indifferente per un'amministrazione pubblica comprendere quale sia il proprio modello organizzativo. Esiste la struttura fondamentale – che è quella del ministero – ed esistono poi delle strutture operative – le agenzie – alle quali vengono demandate funzioni specifiche. In più di un'occasione – non è sicuramente una novità, perché in questo il ministro Frattini è pienamente coerente con le istanze che da deputato, nella precedente legislatura, aveva ripetutamente sostenuto – il Governo pone la questione dell'utilità dell'esistenza delle agenzie e del ruolo che le stesse debbono avere. Ecco, credo che questo articolo ci

ponga nella condizione di riflettere sulla modernità dello strumento dell'agenzia, che tende ad organizzare, in una struttura omogenea, compatta, trasparente, le funzioni di pura – anche se di alta – amministrazione.

Nel riproporre l'articolo originario del decreto legislativo n. 300 del 1999, l'articolo 31 – che istituiva l'agenzia per le normative ed i controlli tecnici – desideriamo sottoporre all'Assemblea anche questo tipo di riflessione, perché riteniamo che, altrimenti, il processo di destrutturazione di una riforma importante – riconosciuta come tale non solo a livello nazionale ma anche a livello internazionale, non da ultimo dall'OCSE nel suo recentissimo rapporto sulla situazione dell'Italia – rischierebbe di perdere tasselli significativi ed importanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, l'emendamento Soda 5.1 propone di sopprimere l'articolo 5. Quest'articolo fa riferimento all'articolo 31 del famoso decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300. In particolare, richiama i commi 4 e 6. Il comma 4 dell'articolo 31 – l'articolo riguarda l'agenzia per le normative ed i controlli tecnici – dispone che, in materia di comunicazione, spetta all'agenzia: rilasciare i titoli di abilitazione all'esercizio dei servizi radioelettrici; determinare i requisiti tecnici di apparecchiature e procedure di omologazione; accreditare i laboratori e quant'altro. Nel comma 6 è soppresso il riferimento alle strutture del Ministero delle comunicazioni. Se si propone di sopprimere questa parte – ecco perché chiediamo, invece, di sopprimere l'articolo 5 – si vuole ridimensionare il ruolo delle agenzie (di cui ha parlato ora l'onorevole Bressa), che è soprattutto un ruolo tecnico. Allora, cos'è? Uno scontro tra poteri di burocrazie? È la burocrazia ministeriale che si oppone a questo passaggio?

A me sembra che dovrebbe esserci una spiegazione più chiara del perché si vogliono sottrarre all'agenzia poteri tecnici che invece rispondono ad una concezione della pubblica amministrazione che si ristruttura in modo più moderno e funzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *438*
Votanti *436*
Astenuti *2*
Maggioranza *219*
Hanno votato sì *192*
Hanno votato no .. *244).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole De Mita non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, molti colleghi hanno già messo in rilievo quale sia stata la via maestra scelta dall'opposizione per contrastare questo decreto-legge: è una via maestra non ostruzionistica, una via maestra che esprime una diversa concezione del ruolo del sistema delle telecomunicazioni all'interno dei processi di sviluppo del nostro paese.

Ritenevamo, in particolare, che tale ruolo potesse essere esercitato molto meglio all'interno di un accorpamento del Ministero delle comunicazioni con quello delle attività produttive. Alla base di una tale scelta vi erano, molto semplicemente, da una parte, l'idea che il sistema della comunicazione fosse infrastruttura fondamentale di tutto il settore della *old economy* – per la qual cosa esso non poteva, quindi, essere ricondotto in una zona o in

un settore a parte – e, dall'altra, l'idea che il sistema delle telecomunicazioni costituisse il punto cardine, la stella polare del processo di sviluppo e, pertanto, che gli competesse la parte di attore principale in quell'insieme di politiche industriali che devono caratterizzare ogni democrazia evoluta.

Tuttavia, venuta meno quella via maestra, per effetto del voto contrario alla soppressione del nuovo Ministero delle comunicazioni, le nostre successive iniziative emendative, di cui l'emendamento Soda 5.2 è una delle espressioni, cercano di mettere un po' d'ordine nella confusione in cui è caduto il Governo quando ha adottato questo provvedimento. La confusione di cui sto parlando si è ingenerata nel provvedimento a seguito di una semplice operazione di stralcio di funzioni e competenze da quelle attribuite al Ministero delle attività produttive ed ha riguardato anche l'aspetto, già trattato dai colleghi Bressa e Rognoni, relativo al ruolo delle agenzie. Infatti, nella impostazione del Governo precedente era molto netta la divisione tra competenze del Ministero, la cui qualità, il cui orientamento è prevalentemente politico e strategico, attività delle *authority*, la cui funzione è, prevalentemente, quella della verifica e del controllo, e funzioni dell'agenzia, la cui valenza è, principalmente, quella di esercitare una serie di procedure, di compiti e di competenze tecniche che se, al contrario, vengono ricondotte alla logica del ministero, finiscono per appesantire il compito di quest'ultimo e renderlo, appunto, un ministero caratterizzato da una « vecchia gestione » (nella quale vi è uno Stato che gestisce in prima persona tutti i processi e tutti i profili).

In particolare, l'emendamento di cui ci stiamo occupando si riferisce ad alcuni aspetti del ruolo dell'agenzia che riguardano – li leggo testualmente perché sono indicativi della confusione alla quale prima ho fatto riferimento – il rilascio dei titoli di abilitazione all'esercizio dei servizi radioelettrici, la determinazione dei requisiti tecnici di apparecchiature e procedure di omologazione, l'accreditamento dei laboratori di prova e il rilascio delle autorizzazioni ad effettuare collaudi, installazioni, allacciamenti e manutenzioni.

Nell'illustrare l'emendamento Soda 5.2, che riconsegna all'agenzia anziché al ministero questo insieme di competenze tecniche voglio richiamare l'attenzione della maggioranza per tentare anche di liberare il ministro Gasparri da una serie di obblighi e di procedure, che magari non sono neanche del tutto nelle sue competenze. Infatti, sarà molto difficile individuare linee di profilo e di indirizzo per un ministero se tutta la questione delle omologazioni, dei collaudi, dei servizi radioelettrici viene ricondotta sotto la diretta competenza del ministero, invece di essere demandata ad un'agenzia che, con il suo ruolo specialistico, tecnico, fatto di competenze, può offrire molte maggiori garanzie e – ripeto ancora una volta – può liberare il ministro da un affaticamento nella gestione dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, voglio mettere in rilievo, richiamando l'attenzione dell'Assemblea e del Governo, come una delle conseguenze di questo emendamento, dell'emendamento precedente e di quello successivo (lo faccio quindi in un unico intervento), sia , secondo me, abbastanza grave per il tipo di organizzazione del nostro sistema istituzionale nei confronti delle attività produttive.

Voglio sottolineare il fatto che, con l'aggiunta dei due ministeri, compiuta con il decreto-legge, è stato non soltanto modificato il sistema del Ministero delle attività produttive, ma si è avuta anche una conseguenza importante e pesante che sin qui non è stata ancora sottolineata: la sostanziale espulsione del Ministero del commercio con l'estero dal Consiglio dei ministri. Nel momento in cui si era costituito un unico Ministero delle attività produttive, questo unico ministero aveva la possibilità di sintetizzare le competenze

dei diversi ministeri precedentemente organizzati. Oggi, con le scelte che si compiono, alle cui conseguenze si cerca di rimediare con l'emendamento in esame, l'unica conseguenza effettiva è che il titolare del Ministero del commercio con l'estero viene escluso dal Consiglio dei ministri, mentre viene reinserito nel Consiglio il Ministero delle comunicazioni, benché amputato. Credo che questa conseguenza rappresenti, nei confronti della politica di internazionalizzazione delle imprese del nostro paese, un fatto sicuramente negativo.

Escludere il titolare del Ministero del commercio con l'estero dal Consiglio dei ministri significa abbassare il livello di internazionalizzazione della nostra attività e delle attività produttive del paese, vuol dire soprattutto non cogliere oggi quanto la parte internazionale delle attività delle nostre imprese sia assolutamente prevalente rispetto a tutto il resto.

Voglio sottolineare che questa, forse, è la conseguenza peggiore che deriverebbe da questi articoli di cui vogliamo limitare la portata negativa con gli emendamenti che stiamo discutendo. Non so se sia stata analizzata fino in fondo dal Governo, ma ritengo che aver disatteso la scelta di ridurre i ministri per aumentarli di nuovo (tanto che il Consiglio dei ministri oggi è formato – se non mi sbaglio – da 24-25 ministri) abbia avuto, come unica conseguenza, l'espulsione dal Consiglio stesso del ministro del commercio con l'estero.

Ritengo, alla luce anche delle esperienze fatte precedentemente, che questa scelta sia sbagliata, tale da non aiutare l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo; una scelta che – sono convinto – con il tempo, con i prossimi mesi, lo stesso Governo si renderà conto della necessità di rivedere, perché saranno le imprese stesse a porre il problema di una maggiore capacità di emersione dell'internazionalizzazione dell'attività di Governo rispetto alle attività produttive. Questo, sicuramente, rappresenterà un problema; si dovranno, successivamente, fare delle scelte per raddrizzare quella che oggi appare, a mio e a nostro avviso, una decisione profondamente sbagliata *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *455*
Votanti *452*
Astenuti *3*
Maggioranza *227*
Hanno votato sì *198*
Hanno votato no .. *254).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti ad uno degli articoli più importanti del decreto-legge al nostro esame, quello relativo all'istituzione e alla definizione delle attribuzioni del Ministero delle comunicazioni. Come è stato detto in quest'aula, in più occasioni, ci troviamo di fronte ad un'azione del Governo che è difficile poter immaginare di condividere.

Non vi è solo l'aspetto della mancata coerenza culturale e politica – più volte ricordato dal collega Boato – della Casa delle libertà nel passaggio dalla XIII alla XIV legislatura (in quella occasione il Governo di centrosinistra era stato accusato di scarso coraggio per aver prodotto una riduzione dei ministeri non all'altezza di un processo di modernizzazione ed europeizzazione, da tutti auspicata, della macchina governativa), poiché la coerenza politica, lo ripeto ancora una volta, è un qualcosa che non si può pretendere sempre e, comunque, anche quando manca, lo si vede in maniera netta e clamorosa. Quando poi la coerenza politica viene a

mancare su di un tema così delicato, quale è quello delle comunicazioni, in assenza di una definizione del conflitto di interessi, diviene un problema che non può essere valutato con disattenzione dal Parlamento. Noi riteniamo grave, dal punto di vista della politica industriale e dell'organizzazione del Governo, avere istituito questo ministero ma ancora più grave, dal punto di vista politico, il fatto che questo Governo, che non ha ancora avviato a soluzione la questione del conflitto di interessi, concentri nelle mani di un ministro poteri così vasti e così straordinari.

Una operazione di concentrazione così robusta è sicuramente da sottolineare all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica. Non ho mai contestato, né mi sentirei mai di farlo, il diritto di un Governo a definire l'organizzazione del proprio assetto secondo le proprie, autonome decisioni. Appare però evidente che la valutazione, relativamente all'assetto del Governo, fatta dal Governo Berlusconi ha portato alla disarticolazione del processo di riforma che la legge Bassanini ed i governi precedenti avevano proposto e che il Parlamento aveva approvato.

Vorrei però che riflettessimo su una questione molto importante e molto delicata. Vi sono aspetti e questioni che travalicano la dimensione organizzativa e investono pienamente l'aspetto e la dimensione della credibilità politica. Il primo atto di questo Governo non è solo quello di far tornare i conti della contabilità politica interna nella distribuzione delle poltrone di ministro ma è anche quello di concentrare in maniera pericolosa e impropria, nelle mani di un ministro, temi e questioni di così tanta importanza e delicatezza.

Credo di dover sottolineare come questo primo atto con cui il Governo si presenta al paese ed al Parlamento sia di un'arroganza istituzionale molto grave. Ciò deve essere ripetutamente sottolineato. In questo caso non è in discussione la legittimità o meno di certe scelte, il fatto, cioè, se esse siano possibili oppure no; è in discussione come vengano realizzate. È anche da come viene compiuta un'operazione che si può infatti trarre un giudizio politico ed il giudizio politico che traiamo è pesantemente negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il decreto legislativo n. 300 del 1999, che ha soppresso il Ministero delle telecomunicazioni, aveva segnato il completamento di un lungo processo di affrancamento dal sistema politico e dal sistema dei partiti della sfera delle libertà, della produzione della cultura, della libera creazione, delle risorse necessarie per la comunicazione e per la creazione artistica libera. Si era definito un disegno compiuto che trasferiva al Ministero delle attività produttive tutti gli aspetti di carattere industriale, finanziario, tecnico ed innovativo, attribuendo contestualmente ad un'autorità indipendente tutto ciò che riguardava la libertà.

Avere ripristinato questo ministero nel quadro di quella concezione di controllo anche delle risorse da assegnare ai produttori di cultura, siano essi della stampa che della televisione, significa creare un nodo che aggroviglia ancor di più la questione più grave e irrisolta di questo Governo. In questo senso insistiamo per la soppressione di questo articolo *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti	*441*
Votanti	*439*
Astenuti	*2*
Maggioranza	*220*

Hanno votato sì *199*
Hanno votato no .. *240).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, vorrei entrare nel merito dei contenuti di questo nuovo ministero. Voglio anzitutto sottolineare che la rottura della politica delle reti, avendo assegnato la competenza delle reti telematiche al nuovo Ministero delle comunicazioni, provoca una separazione così netta delle competenze da rendere estremamente critica una politica moderna di offerta di servizi multifunzionali, caratteristici proprio delle reti integrate. Vorrei fare un esempio: è noto a tutti come sia possibile oggi introdurre un servizio telefonico ad alta velocità su fili elettrici, così come è altrettanto noto il fatto che, su una serie di reti, oggi è possibile far girare servizi multifunzionali proprio perché l'impostazione del progetto è unitaria.

La conseguenza di questa rottura è grave, perché richiede interlocutori diversi, perché mette gli enti locali in difficoltà nella gestione unitaria dei progetti e, soprattutto, perché disottimizza i costi di questi progetti.

Purtroppo, la ricaduta di questa separazione di competenze farà sì che non si riuscirà a ridurre a sufficienza i costi per gli utenti. Questa è la responsabilità più grave di una sbagliata scelta organizzativa, che non è tanto e solo quella dei rapporti interni del Governo, ma che avrà una pesante ricaduta negativa sugli utenti.

Ma c'è di più. Come è stato detto, la separazione della *new economy* da quella tradizionale è un grande pasticcio e comporterà pesanti conseguenze. È proprio l'industria tradizionale che richiede oggi l'applicazione di strumenti innovativi. È dall'applicazione dell'innovazione all'economia tradizionale che deriveranno i vantaggi più sensibili nei processi di innovazione sia tecnologica che applicativa del paese. Questa separazione, ovviamente, comporterà problemi molto seri, perché la confusione delle competenze e della responsabilità sarà un freno allo sviluppo del paese.

Ribadiamo, quindi, un giudizio fortemente negativo su questa organizzazione, perché il paese ha il diritto di avere strutture che funzionano, che funzionano bene e che siano funzionali al proprio sviluppo. È paradossale che un Governo che si ponga come obiettivo quello della modernità e dell'applicazione dell'innovazione per ridurre il *gap* che ancora ci separa dai grandi paesi europei, si ritrovi poi a scegliere soluzioni ed a mettere in piedi organizzazioni che guardano indietro, organizzazioni vecchie, superate ed inefficienti. Un consulente organizzativo rabbrividirebbe nel verificare ipotesi di questa natura, ma – si sa – ai cittadini va tutto bene, basta che le scelte siano funzionali al Governo. Questa è una responsabilità che vi assumerete interamente, e dalla quale vogliamo formalmente dissociarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente vorrei riprendere, in parte, ragionamenti che avevo già svolto in precedenza. Aldilà del fatto dell'istituzione di un nuovo ministero e, quindi, di un processo di concentrazione di potere che ho precedentemente illustrato, vi è un aspetto la cui gravità non può essere sottaciuta.

Vorrei capire che cosa significhi imputare come competenza al Ministero delle comunicazioni un settore così decisivo, cruciale e strategico quale quello rappresentato dall'informatica e dalla telematica. Vogliamo forse immaginare che le telecomunicazioni abbiano compiti così larghi e importanti, imputabili ad un ministro e ad un'organizzazione ministeriale, da riassumere in sé settori così larghi, così importanti e decisivi della politica industriale di un paese quali sono quelli dell'informatica e della telematica ? Davvero immaginiamo

che esista una visione delle cose così angusta per cui il semplice prefisso di una parola – « tele » – ci autorizza a concentrare in questa organizzazione ministeriale aspetti così importanti e decisivi di politica industriale ? A costo di essere petulante, vorrei proprio conoscere l'opinione ed il parere del ministro delle attività produttive Marzano, sempre più ridotto nel « fortino » dei rapporti con le regioni.

Volevo in parte rispondere anche al collega Volontè. In un mio precedente intervento non ho affatto detto che venivano dati troppi poteri alle regioni. Le regioni hanno i poteri che la nostra Costituzione e le leggi del nostro ordinamento attribuiscono loro. La mia osservazione ed il mio ragionamento erano riferiti alla figura – a mio modo di vedere strategica – di un ministro delle attività produttive, cioè di colui il quale dovrebbe dettare in qualche modo le linee strategiche della politica industriale di un paese, quando ad esso viene sottratta una delle competenze dinamicamente e strategicamente più importanti del settore.

Davvero immaginiamo di costringere il ministro Marzano a confrontarsi solo con le regioni per affrontare i temi delle fiere e dei mercati, dell'industria alberghiera del turismo, dell'artigianato e del commercio ? Davvero abbiamo una visione della politica industriale così passatista, così mediocre ? Allora riflettiamo.

Comprendo l'esigenza di far tornare i conti all'interno della Casa delle libertà e di avere più ministri che siedono attorno al tavolo di palazzo Chigi: vi era un buco politico e lo si è coperto. Si tratta di una scelta legittima di organizzazione del Governo che, però, non deve interferire con interessi vitali del paese. L'istituzione di questo ministero, la concentrazione nelle mani dello stesso di parti così importanti della politica industriale del nostro paese, indeboliscono l'Italia nel confronto europeo e nel confronto globale. Vorrei che su questo continuassimo a riflettere e che almeno settori strategicamente così importanti come quelli dell'informatica e della telematica possano tornare nell'ambito delle competenze del ministro Marzano. Lancio un « grido di dolore » in favore del ministro Marzano: fategli fare il ministro, non il tappabuchi, il mezzo ministro, come lo state riducendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo perché condivido totalmente quanto hanno detto i colleghi Bressa e Panattoni. Del resto lo stesso ragionamento era stato compiuto sull'emendamento precedente anche dal collega Soda.

Credo che su questo emendamento, e su altri che esamineremo fra poco, non si giochi la partita della ricostituzione del Ministero delle comunicazioni, perché qui incidiamo sulle competenze del ministero, non sul ricostituito ministero. La questione riguarda le competenze del suddetto ministero (con questi emendamenti specifici non viene messo in discussione: è stato messo in discussione con emendamenti generali precedenti) in relazione al Ministero delle attività produttive. Sarebbe questa l'occasione, anche per la maggioranza, che pure ha condiviso la ricostituzione di questo ministero, per realizzare una più razionale, efficiente, equilibrata e coerente ripartizione delle competenze e, nel caso specifico dell'emendamento Bressa 6.2, che anche io ho sottoscritto, per attribuire al Ministero delle attività produttive la competenza in materia di informatica e telematica, cioè nel settore della cosiddetta *new economy*.

Per questo noi invitiamo i colleghi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, a votare a favore dell'emendamento Bressa 6.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *447*
Votanti *443*
Astenuti *4*
Maggioranza *222*
Hanno votato sì *200*
Hanno votato no .. *243).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, credo che questo emendamento sia di aiuto al Governo, gli semplifichi la vita e credo che aiuti anche una più ordinata ripartizione delle competenze e delle deleghe. Molti aspetti sono già stati trattati dagli onorevoli Bressa, Soda e Panattoni.

Cosa significa trasferire competenze relative alle tecnologie innovative al Ministero delle comunicazioni? Vi prego di ragionare non sulla convenienza politica, non sulle ripartizioni interne. Mi rendo conto che anche queste sono lecite, ma non fino al punto di compromettere la liberalizzazione del settore, la razionalità industriale in un settore che ha bisogno di fare entrare nuovi soggetti, nuovi lavori e nuove produzioni.

In questa fase non parlerò neanche del conflitto di interessi, ma di politiche industriali.

Il tema delle tecnologie innovative non riguarda soltanto i ministeri economici, ma interessa una riflessione – che, nella scorsa legislatura, ha coinvolto maggioranza e opposizione – sulla necessità di avere una cabina di regia sui processi di innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione, nei diversi ministeri, negli enti locali, a tal punto che si istituì un *forum* per la società dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che con il Governo D'Alema portò, per la prima volta, ad un grande confronto sul tema dell'innovazione tecnologica.

Tutti convennero che l'incardinamento di queste materie era produttivo perché parlava alle industrie nazionali, perché ragionava sull'innovazione applicata all'industria e al lavoro, così come abbiamo cercato di fare del settore dell'editoria, tutti assieme, un grande settore industriale. Non si capisce il trasferimento di questa delega, non ha senso comune; che fine farà il *forum* per la società dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri?

Il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri non è propriamente un mio amico, quindi, questa non è una battaglia, diciamo, per trasferire dai buoni ai cattivi. Mi è giunta voce che egli abbia anche qualche interesse nel settore delle telecomunicazioni e, pertanto si figuri se la cosa mi appassiona.

Il punto è che c'era una struttura operativa, c'erano dei professionisti, c'era, finalmente, un lavoro collettivo: ecco perché ho la sensazione – per riprendere le parole del ministro Frattini, che non vedo – che siamo in presenza di alcuni pasticci di tipo ordinamentale. Non vedo nessun complotto, vedo un elemento di confusione e una scarsa riflessione su questo tema: per tali motivi vi chiedo di votare a favore di questo emendamento, perché vi aiuta in un processo di razionalizzazione.

Ritengo che fareste bene a stralciare tutta questa parte ed a ridiscuterla, anche con le parti sociali, con i comparti industriali, con le università, con i ricercatori e, soprattutto, con i nuovi soggetti che vogliano entrare. Se non volete fare tutto ciò, darete uno « schiaffone » ad un grande comparto industriale e a molti lavoratori; almeno accoglierei questo emendamento che impedisce di introdurre un elemento di irrazionalità *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, l'articolo